

Cara compagna, caro compagno,

mi rivolgo direttamente a te per richiamare la tua attenzione sull'apertura, dal 1 dicembre di quest'anno, della Campagna di tesseramento al Pci per il 1991.

Questa importante scadenza - nella quale ogni anno aderiscono al Pci centinaia di migliaia di donne e di uomini - assume quest'anno un significato particolare. L'apertura del tesseramento coincide, infatti, con l'avvio dei Congressi di Sezione in vista di quel XX Congresso nel quale tutti gli iscritti saranno chiamati a discutere e a votare sulla proposta di fondare un nuovo partito. Un nuovo partito che non nasce dal nulla, ma che affonda le sue radici proprio nella storia e nell'esperienza del Pci: per questo nel simbolo del nuovo partito che ho proposto - e che anch'esso sarà sottoposto al voto degli iscritti nei Congressi di Sezione - ai piedi dell'albero della sinistra e della libertà, vi è il simbolo del Pci.

Aderire oggi al Pci, in un passaggio così importante per la storia e il futuro della sinistra, è, dunque, la migliore garanzia che nel nuovo partito si trasfonda tutta intera quella esperienza politica e organizzativa dei comunisti italiani in cui tanta parte della società italiana ha riposto fiducia e speranza.

D'altra parte proprio le cronache politiche di ogni giorno ci dicono come in Italia vi sia necessità di un grande partito di massa, di sinistra, di cambiamento che si batta per realizzare obiettivi di giustizia sociale, di liberazione umana, di risanamento morale e politico.

Le trame antidemocratiche emerse con la scoperta dell'operazione Gladio; il persistere di una situazione di allarme

nel Mezzogiorno, ove ai già gravi problemi di un distorto sviluppo economico si aggiungono gli effetti drammatici dell'attività criminale della mafia e della camorra; i gravi sintomi di recessione economica, manifestati dalle difficoltà di aziende come la Olivetti e la Fiat; la sfiducia crescente dei cittadini verso una condizione di degrado e di inefficienza dello Stato e della Pubblica Amministrazione; la condizione di precarietà in cui - nonostante la crescita di ricchezza di questi anni - vive una parte della società, anziani e giovani in particolare; le difficoltà che si frappongono ad una piena affermazione di una vera parità tra uomo e donna: tutto ciò richiede una grande forza che sappia dare voce ad una diffusa domanda di pulizia e cambiamento che sale da tanta parte della società italiana.

Per questo è vissuto fino ad oggi il Pci; per questo oggi il Pci mette se stesso al servizio di un'operazione ambiziosa - dare vita ad un nuovo partito - capace di contribuire all'obiettivo di una sinistra di governo.

Sono queste le ragioni per cui ti rivolgo l'invito ad aderire al Pci: per essere protagonista del XX Congresso; per essere partecipe di un momento decisivo per la vita del nostro Partito e dell'intera sinistra; per portare le tue idee e le tue speranze nelle lotte di rinnovamento di ogni giorno.

Per questo ti chiedo di contattare le compagne e i compagni della tua Sezione per prendere la tessera Pci per il 1991.

Ringraziandoti per la cortese attenzione che mi hai voluto riservare, con viva cordialità

Achille Occhetto

Una sinistra nuova è necessaria per la democrazia.

Tesseramento 1991

Desidero iscrivermi per partecipare alla costruzione di un nuovo Partito

Alora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Sezione organizzativa, via della Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgilo alla Sezione del tuo quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto

nome _____ età _____
professione _____ prov _____
città _____ cap _____
via/piazza _____ data _____
telefono _____



Pci: il coraggio di cambiare.

GIULIO QUERCINI Non ci possono essere casi di coscienza permanenti



L'attività legislativa non va definita in sede di partito. Decisioni impegnative per tutti e situazioni in cui il voto non è vincolante per i singoli

ALTERO FRIGERIO

Da sei mesi, per l'esattezza da giovedì 16 giugno, Giulio Quercini è presidente dei deputati comunisti a Montecitorio. Quarantatré anni appena compiuti, Quercini, già vicario di Zangheri, fu eletto con 118 voti su 141 votanti. Una responsabilità non facile in momenti normali si è fatta critica con il passare del tempo. Assemblee del gruppo sempre più calde, dissociazioni clamorose in aula in occasioni importanti. Ecco, parliamo proprio da qui.

Infatti incontriamo Quercini quando si è da poco votata la Finanziaria e il bilancio dello Stato e Ingrao e altri deputati della minoranza, come già in agosto sul Golfo, hanno preso le distanze dalle decisioni assunte dal gruppo Pci. Quercini, un anno difficile.

È stato un anno complicato. Non perché anche nel gruppo si sono espresse le posizioni fortemente differenziate presenti nel dibattito del partito. Era inevitabile. Il punto è che non avevamo e non abbiamo regole definite per questa nuova articolazione interna al gruppo. Né potevano essere trasposte automaticamente quelle fissate per le fasi congressuali del partito. Il Congresso è il momento della massima e fisiologica definizione di posizioni differenti su cui decidono alla fine democraticamente gli iscritti. Il Parlamento (come le altre assemblee elettive) è il luogo dove massima e fisiologica è l'esigenza di ricercare una unità nel voto.

In questo anno di passaggio non formalmente regolato abbiamo avuto anche qualche momento confuso. Ma, per l'essenziale, ha tenuto l'unità di fondo del gruppo nel voto in aula. I compagni, pur non vincolati a principi di astratta disciplina, hanno fatto prevalere la responsabilità di appartenenza ad un corpo politico collettivo.

Quando ciò non è avvenuto - nel caso del Golfo - ciò è dipeso dal fatto che il dissenso politico era profondo. Nelle forme di espressione c'è stata qualche confusione e qualche superflua forzatura di modi e di toni. Meno comprensibile è apparsa - almeno a me - la dissociazione sulla partecipazione al voto sulla legge finanziaria e sul Bilancio. Spero che dopo il Congresso anche questi momenti saranno ricondotti ad una più meditata considerazione del valore dell'unità del gruppo.

Autonomia e responsabilità delle rappresentanze istituzionali. E uno dei leit-motiv delle discussioni tra i parlamentari comunisti. Qual è la tua opinione?

È un tema complicatissimo, da sempre e per tutti i grandi partiti europei. Vi sono partiti (i conservatori inglesi, ad esempio) che sono essi espressione e perciò subordinati ai gruppi parlamentari. Vi è una tradizione del socialismo europeo (l'Spd per tutti) dove il gruppo parlamentare è il portavoce del partito (nello statuto dell'Spd i deputati sono ancora oggi classificati tra i funzionari di partito).

Vi è poi un modello di totale autonomia fra partito e gruppo,

quasi due distinte formazioni, che hanno solo forme e aree limitate di cooperazione (è il caso del Labour Party inglese).

Non si tratta di scegliere l'uno o l'altro modello, perché tutti sono connessi non solo alla concezione del soggetto politico, ma al sistema istituzionale ed elettorale dei differenti paesi. Su tutto ciò dovremo lavorare ancora al Congresso e dopo in un confronto non solo fra i comunisti ma con tutti gli aderenti al Pds. Abbiamo già innovato molto al 17° e poi al 19° Congresso. Ma il più resta da fare.

Approfondiamo allora questo rapporto tra gli eletti, gli elettori e il partito. Molto su questo nodo è già cambiato come dicevi, e molto potrebbe ancora modificarsi. Come?

Quel che mi sento di dire fin

un partito pluralista, espressione delle diverse anime e culture della sinistra italiana

Ecco, a chi risponde il deputato? Ci si può ancora richiamare ad una «disciplina di gruppo» che pure tutti intendono superata?

Il deputato - ho detto - risponde a chi lo elegge. Non alla Federazione o a questo o quell'organo dirigente di partito. Risponde però anche al gruppo parlamentare, l'unico organismo collettivo che in qualche modo lo vincola. Altrimenti ogni parlamentare deciderebbe solo in funzione della domanda dei suoi elettori (in teoria ciascuno potrebbe decidere diversamente da tutti gli altri, e non potrebbe esservi limite al clientelismo).

Anche qui non si tratta di vecchie discipline, ma del fatto che la Costituzione medesima ed i regolamenti delle Camere fanno riferimento ai gruppi come sedi di decisioni tendenzialmente unitarie. D'altra parte nessuna associazione collettiva (fosse pure un comitato di condomini) può esistere senza regole condivise che, sulla base del principio di maggioranza, vincolino tutti i soci alle decisioni assunte collegialmente.

Non si può fare affidamento solo sulla responsabilità e sulla moralità dei singoli. Anche i singoli possono corrompersi senza regole adeguate. Le regole debbono definire le procedure democratiche per la fissazione di decisioni impegnative del gruppo e quelle per i casi particolari di voti non vincolanti per i singoli. Come vedi anche qui vi è ancora molto da lavorare.

Come dovrebbe funzionare il rapporto tra i gruppi parlamentari e le commissioni di lavoro nazionali del partito? E quali possono essere a tuo avviso le sedi di confronto e di elaborazione programmatica?

A partire da una netta e chiara differenza di funzioni. Le commissioni o qualunque altro strumento di cui si doti il partito dovrebbero solo elaborare indirizzi programmatici generalissimi, sulla base del rapporto democratico con gli iscritti ed in relazione ai contatti ed alle iniziative di massa che il partito medesimo promuove.

Tutto il resto, non solo la traduzione legislativa in senso tecnico ma la specificazione programmatica in funzione dell'iniziativa parlamentare e di governo, deve essere affidato ai gruppi parlamentari. E per essi ai gruppi di commissione delle Camere. Non è possibile - come oggi talvolta ancora avviene - che siano riunioni in sede di partito a definire linee legislative e talvolta anche proposte articolate di legge. Né le commissioni verticali del partito possono porre durante le fasi legislative già aperte in Parlamento problemi politici ai gruppi. A quel punto i gruppi operano autonomamente e si assumono le responsabilità politiche delle loro scelte.